

Ottimi discorsi, ma politica dubbia

Minicantiere socialista

VENERIO CATTANI

Nel pieno di questa estate risonante e rutilante di cantieri, cantieroni, cantierini, costituenti e ricostituenti, non poteva mancare il modesto cantiere socialista.

Abbiamo seguito grazie alla bordiniana Radio Radicale, con l'attenzione dei socialisti vecchi e nostalgici, i congressi e le convenzioni dei vari spezzoni, per ultimo il congresso del Nuovo Psi, di De Michelis e Del Bue, il quale ultimo non poteva diventare segretario in un momento peggiore, e perciò abbia i nostri fraterni auguri. Risaltava in quel congresso una evidente contraddizione: i discorsi erano ottimi, la conclusione politica dubbia. E non per il tentativo dell'unità socialista, o quantomeno di rimettere insieme i dispersi spezzoni: ma per l'ambito dove collocare il resuscitato o velleitario Psi.

È la solita, maledetta, pregiudiziale della cosiddetta sinistra, che sempre ha fregato i socialisti, li ha ingessati e sterilizzati. Da un lato, si presenta un bellissimo e ragionevole programma, dall'altro lo si colloca nel contesto di una sinistra, quella italiana, cattocomunita e massimalista, che ha più volte dimostrato, specie col governo Prodi, di non essere in grado di fare alcunché, che non sia tasse, balzelli, occupazione di potere, moltiplicazione di poltrone e di spesa pubblica. E questa la "sinistra"? Se è così, questa sinistra italiana sta percorrendo la strada inversa dell'Europa: dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna e perfino del Portogallo. La estenuante vicenda del Dpef, delle pensioni, del Tesoretto, sta a dimostrare la triste verità.

E a questo punto ci chiediamo e chiediamo ai socialisti: ma chi l'ha detto che Rinaldini e Cremaschi, Diliberto e Pecoraro Scanio, sono più a sinistra della Michela Brambilla? Sono a sinistra perché lo dicono loro, ma la gente non ci crede, e soprattutto non gliene importa assolutamente più niente. A questo punto, l'autonomia socialista consiste nella libertà della scelta, senza ingessature, protesi e immobilismi. L'essenziale è che l'età pensionabile va portata a sessant'anni, uomini e donne vanno parificati, la spesa pubblica va ridotta, le tasse vanno diminuite. Insomma, bisogna marciare al passo con l'Europa, o per l'Italia c'è soltanto declino e arretramento.

Non c'è altra strada che l'unità nazionale. Quel bipolarismo che De Michelis definisce "bastardo", lo è perché deve fondarsi sugli estremismi dell'una e dell'altra parte. Se si andrà alle elezioni molto presto, come pare inevitabile, nessuno creda di risolvere la situazione con quattro o cinque voti in più, con Veltroni al posto di Prodi, e nemmeno con Berlusconi con una maggioranza risicata. Ci vuole un accordo che abbia la forza di fare tacere le corporazioni, che acquietino le categorie, i giovani e i vecchi. Che sia in grado di decidere sulla Tav, la scuola, l'Alitalia e le Ferrovie, senza perdersi nel pantano della eterna concertazione, delle promesse che si risolvono in bu-

^{ghe.} I socialisti possono essere la cerniera, il collante di questa intesa; senno finiscono nel chiacchiericcio e nel dimenticatoio. Al di là delle unioni e delle scissioni, questa può essere una strategia, o almeno una tattica, per i prossimi anni; poi la Storia vedrà che fare, sia del Psi che degli altri partiti. Come diceva Saragat, e come sappiamo tutti noi, "i partiti sono un mezzo, non sono il fine". Il fine è la salvezza della Nazione e i partiti o servono a questo o sono un intralcio e un danno.

